

Martedì 12 aprile si è rinnovato un appuntamento molto sentito dal mondo della scuola genovese, ovvero la Pasqua della scuola, anche se quest'anno si è svolto in modo un po' particolare, innanzitutto per l'assenza del nostro Cardinale, impossibilitato a partecipare, e per la data che lo ha posto successivamente alla celebrazione della Pasqua. Non sono però mancati gli aspetti positivi: esso ha concluso il cammino di aggiornamento in quest'Anno Santo segnato dal tema della misericordia e ha visto la presenza di mons. Marco Doldi, vicario generale, che ha egregiamente sostituito il nostro Arcivescovo.

Mons. Doldi ha delineato una sintesi del percorso di quest'anno, usando come traccia il titolo del nostro corso di aggiornamento: "Nella misericordia il progetto culturale ed educativo per il bene comune" e ha esordito domandandosi se la misericordia possa sostenere un progetto educativo al servizio del bene comune. Spesso viene frainteso il ruolo della misericordia, considerata quasi opzionale e debole nei confronti della giustizia alla quale si attribuisce, invece, un ruolo sociale fondamentale per la convivenza. Occorre, però, cambiare prospettiva: alla persona la giustizia è necessaria, ma non sufficiente. Al numero 21 della *Misericordiae vultus* papa Francesco arriva a dire che se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge e per questo si credono giusti. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Se questo è l'agire di Dio, il nostro compito sarà quello di farci guidare dalla speranza che la misericordia abbia un ruolo sociale e possa fondare un progetto educativo. Che rivoluzione sarebbe se il Giubileo, attraverso i cristiani impegnati nel sociale, non riuscisse a dare un volto misericordioso alla società? Se la Giustizia è dare a ciascuno il suo, Misericordia significa continuare a dare a ciascuno ciò che gli spetta. Che cosa spetta a ciascuno? Il cristianesimo risponde che a ciascuno spettano tutti quei beni che gli permettono di realizzarsi come persona. Educare è un atto di giustizia, come lo è anche dare Dio agli altri. La Misericordia spinge a continuare a dare all'altro i beni di cui ha bisogno, al di là dei suoi meriti e in questo senso è necessaria al progetto educativo.

L'obiettivo di questo percorso è la costruzione del bene comune, un altro concetto importante che necessita di essere compreso correttamente. Esso non è la somma dei beni individuali perché il soggettivismo diffuso condurrebbe a imporre come bene comune quello che è un bene individuale. Sarebbe impossibile costruire un progetto comune se ognuno pretendesse di essere portatore di un diritto individuale basato su un bisogno o una tendenza del momento. D'altra parte, il bene comune non è neppure il frutto della decisione di una maggioranza: quando temi delicati sono risolti nella logica del voto si rende più fragile il tessuto sociale. Il bene comune è la realizzazione della persona in quanto tale e delle persone tutte insieme nella logica della fraternità.

La Dottrina sociale della Chiesa parla di un progetto sull'uomo e sull'umanità che tutti ci precede e che noi non definiamo volta per volta: il soggettivismo contemporaneo rende complesso capire questo concetto per la pretesa di riscrivere continuamente l'identità dell'uomo e per la tendenza a considerare vero ciò che l'emozione fa sentire volta per volta come desiderabile. Dall'altra parte c'è un progetto di uomo che appartiene al piano creatore di Dio e in base al quale l'uomo realizza se stesso. Educare è aiutare a raggiungere la natura vera della persona e da qui arriviamo a definire il bene che si manifesta come rispetto per la vita, ricerca della verità, giustizia, libertà e così via.

Se dunque la Misericordia sostiene il progetto e il bene comune è il fine, occorre ora trovare i mezzi adeguati per conseguirlo e consistono nell'educazione. Si possono delineare quattro spinte educative: 1) La convinzione della priorità: il bene comune e la centralità della persona sono l'obiettivo primario. 2) La passione di educare orientando la libertà della persona. Nella bellissima lettera del 2008 alla Diocesi di Roma sull'emergenza educativa, papa Benedetto XVI scriveva: "A differenza di quanto avviene in campo tecnico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche

i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una scelta personale”. Il compito dell’educazione è dunque quello di orientare la libertà: non potendo imporre valori, è piuttosto quello di educare alla virtù che, per il suo potere trasformante, è in grado di rendere buono chi la possiede e buona la cosa fatta, con un forza ben superiore a quella dei semplici valori. 3) E’ necessaria l’autorevolezza che rende credibili e che si acquista con la coerenza della vita e la continua adesione al bene. 4) Occorre tenere conto dei genitori che non possono mai delegare completamente la formazione morale dei figli (si vedano i progetti sull’affettività).

Nel progetto decennale sull’educazione i Vescovi le hanno riconosciuto il compito di trasmettere il patrimonio culturale del passato, di aiutare a leggere il presente, di far acquisire le competenze per costruire il futuro e di concorrere, attraverso la coscienza critica, alla formazione del cittadino. Siamo orgogliosi di svolgere questo compito e ringraziamo tutti coloro che sanno riconoscerne il valore perché possiamo costruire il futuro solo credendo in quello che attuiamo nelle nostre aule alla scoperta e per la realizzazione del di più che c’è nelle persone dei nostri alunni.

Daniela Scamuzzi